

Un centenario per la conversione

di p. ERNESTO CAROLI

Il richiamo di san Francesco alla conversione continua è uno dei suoi grandi messaggi che giunge fino a noi

Quando si sente parlare di conversione — una parola un po' fuori moda — molti pensano, al più, a quelle persone che, avendo compiuto ogni sorta di misfatti, dai furti agli assassini, dai soprusi alle più gravi violazioni dei diritti altrui, decidono di dare alla loro vita tutt'altro indirizzo e di osservare fedelmente la legge del Signore. È così che i più ritengono di non essere interessati a questo problema e di non aver bisogno di convertirsi. Il ritorno a Dio di un «malfattore» è certamente una conversione, ma non solo questo. Altrimenti come poteva Francesco d'Assisi parlare di conversione e affermare nel suo testamento: «Quando il Signore mi concesse la grazia di cominciare a far penitenza...». Egli era certamente un giovane spensierato, uno sperperatore di denaro, amante del lusso, avido di gloria, desideroso di primeggiare, ma non certamente un dissoluto, un malfattore. Eppure la sua decisione di «cominciare a far penitenza» corrispondeva in pieno ad una conversione, ad un radicale cambiamento di vita, ad un profondo processo di mutamento interiore, ad un impegno di perfezione che in lui si dimostrerà senza debolezze, senza rimpianti e senza distrazioni.

Il termine conversione va dunque preso nei suoi significati più profondi e allora si vedrà quanto ci riguardi da vicino e quanti stimoli possano venirci dal ricordo pluricentenario dell'esperienza del Santo di Assisi.

Conversione vuol dire, dunque, cambiamento di vita: l'abbandono di una certa via seguita, per percorrerne un'altra, quella giusta che conduce a

Dio. Convertirsi può significare anche molto di più: trasformazione interiore, rinuncia ad una vita che ha come scopo solo il nostro tornaconto, l'egoismo, per mettersi a servizio dei fratelli e del Regno di Dio. Convertirsi vuol significare, nella sua espressione più alta, vivere interamente nella perfetta comunione con Dio. Per me, dirà s. Paolo, vivere è Cristo.

In questo senso la conversione è un aspetto caratterizzante di tutta la vita del cristiano, che parte sì dalla purificazione del peccato per vivere nella grazia, ma che tende, in uno sforzo continuo, fino ai più alti gradi dell'unione con Dio. Nell'Apocalisse è scritto che chi è santo si santifichi sempre di più. Gesù arriva a provocarci fino a chiederci di divenire perfetti, come è perfetto il Padre che sta nei cieli. Un invito all'impossibile per vincere la nostra inerzia, per spingerci a fare tutto quanto è in nostro potere.

Ecco la lezione che ci viene anche da s. Francesco. La più significativa, la più vera, in definitiva l'unica perché rappresenta la sorgente di tutto ciò che Dio ha operato in lui per gli uomini e per la Chiesa, il motivo della perennità del suo ricordo e del suo messaggio.

La conversione in Francesco ha inizio con la scoperta personale di Dio. Per sentirsi attratti da qualcosa o da Qualcuno che si inserisce nella nostra vita e per amarlo di più di ciò che si è amato fino allora, bisogna conoscerlo. E Francesco conobbe Dio quando, spinto dalla sua inquietudine interiore, dalla insoddisfazione proveniente dalla routine quotidiana, fissò il suo sguardo in Cristo e comprese che Egli solo era «il bene, tutto il bene, il sommo bene». Fu allora che poté affermare «Ciò che prima mi sembrava amaro, mi si cambiò in dolcezza di anima e di corpo». Un capovolgimento di valutazione.

Da quel momento Francesco ha conosciuto la strada da seguire. «Quando il Signore mi donò dei frati nessuno mi mostrava cosa dovessi



fare, ma lo stesso Altissimo mi dimostrò che dovessi vivere secondo il Santo Vangelo». D'ora in poi qualsiasi ostacolo che si frapporrà fra lui e Dio, dovrà essere superato. Ogni norma o legge che si rivelerà in contrasto col Vangelo, non avrà per Francesco nessun significato, nessun valore.

La sua rottura con il padre, egli pure buon cristiano per la mentalità del suo tempo, ha per Francesco il significato di una perfetta adesione a Dio più che di un rifiuto degli affetti familiari.

Conosciamo la tenacia di Francesco nel perseguire il suo ideale, la perseveranza nell'osservanza del Vangelo: «Dal giorno della conversione fino a quello della morte, fosse in salute o ammalato, sempre si preoccupò di conoscere ed eseguire la volontà del Signore» (FF 1656).

Il Santo sapeva bene che non avanzare nella via della perfezione cristiana è un ritornare indietro. I suoi biografi sottolineano come Francesco, al termine della sua vita «benché fosse arricchito di ogni virtù davanti a Dio... pensava di intraprendere un cammino di più alta perfezione... Non lo sfiorava neppure il pensiero di aver raggiunto il traguardo, ma perseverava instancabile nel proposito di un continuo rinnovamento» (FF 500).

Chi non ricorda la sua celebre frase rivolta a sé e ai suoi: «Fratelli cominciamo a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto»?

Il richiamo alla conversione continua è certamente uno dei messaggi che, nel Centenario, giunge a noi. O non è piuttosto il messaggio?